Manovra bluff

21mila miliardi di nuove entrate, 25mila di tagli alle spese e 15 mila dalle privatizzazioni: ecco la nuova manovra del governo che però solo oggi sarà ufficializzata
Saltati tutti i conti '91 si preparano nuovi provvedimenti

La Finanziaria dei lunghi coltelli

Stangata-sanità. E per gli evasori condono sì, ma più severo

Una manovra al fotofinish e senza riforma delle pensioni. Oltre alla stangata da 55mila miliardi per il '92 il consiglio dei ministri ne ha varato una da 5mila per coprire il buco '91. Il condono sarà un po' meno tombale. Aumentano i ticket sui farmaci dal 40 al 60% e a 3mila lire su ogni prescrizione. Via – dopo un duro scontro Carli-Martelli – alle privatizzazioni. Forse abolito il ministero delle Partecipazioni statali.

ALESSANDRO GALIANI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una stangata sui malati, un condono – meno tombale del previsto – per gli evasori. E uno scontro politico furibondo tra Carli e il vice presidente del Consiglio Martelli sulle privatizzazioni. Alla fine di una lunga giornata spesa tra consiglio di gabinetto e consiglio dei ministri di sicuro sulla manovra economica c'è solo questo. La Finanziaria è stata approvata, anche se sarebbe meglio dire che i ministri hanno espresso il loro voto solo su una serie di cartafacci che solo oggi prenderanno una forma compiuta e che saranno presentati ufficialmente prima al Senato e poi alla stampa.

Cominciato con due ore di ritardo, alle 18, il consiglio dei ministri, ha raggiunto un accordo formale soltanto verso le 23, appena in tempo per rispettare i limiti di legge. Ecco le decisioni più importanti.

Pensioni. Ha ragione il ministro Marini a dire che la sua riforma non faceva parte della Finanziaria. Ma il fatto che non se ne sia parlato, o meglio che si sia rinunciato a parlarne, rende monca la manovra economica, e rinvia a data da destinarsi qualsiasi decisione. «Sarà il presidente del Consiglio Andreotti a sciogliere il nodo della riforma», ha detto uscendo da palazzo Chigi il ministro Mino Martinazzoli. I termini dello scontro sono noti: sul tetto dell'età pensionabile a 65 anni (proposta Marini), a 60 anni (replica del Psi) e a 62 anni (tentativo di mediazione, subito abortito), si è perfino rischiata la crisi di governo.

Sanità. Aumentano i ticket dal 40 al 60% sui medicinali, il loro massimale (50mila per i farmaci) e quelli su ogni singola prescrizione da 1.500 a 3mila

Condono. Porterà circa 12mila miliardi. Gli evasori totali, che dovevano pagare un milione per vedersi tutto cancellato, dovranno invece sborsare tutto il dovuto, senza sconti ma al riparo da sanzioni penali. Quelli che hanno denunciato solo in parte i loro redditi, anch'essi con la garanzia dell'impunità penale, verseranno il 25% di quanto hanno già pagato.

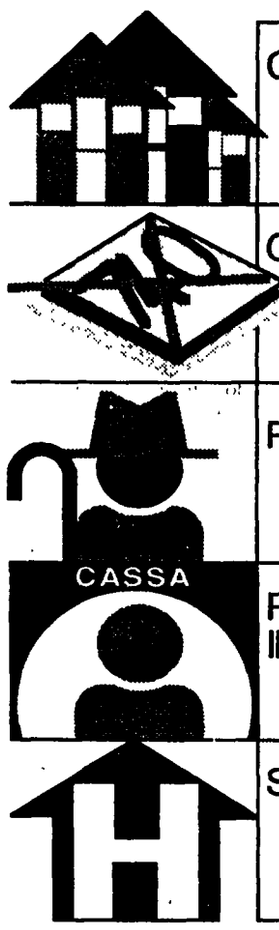
Privatizzazioni. È stato il terreno di uno scontro durissimo, inatteso, tra il ministro del Tesoro Guido Carli e Claudio Martelli. Ognuno con una sua proposta alternativa. La domanda fondamentale: gli enti pubblici potranno essere privatizzati oltre il 50% o no? Alla fine è passato un compromesso, una specie di ibrido che tiene conto dei «desiderata» del ministro Carli (sì, sarà possibile privatizzare la maggioranza degli enti pubblici), ma recepisce le obiezioni dei socialisti (ci vorrà un consenso politico allargato, del consiglio dei ministri). Un'intesa confermata dallo stesso ministro del Bilancio Cirino Pomicino, letteralmente assediato dai cronisti nel cortile di palazzo Chigi: «Si è trovata la stessa soluzione usata per le banche pubbliche». In pratica, si deciderà caso per caso.

Partecipazioni statali. Quasi un «giallo»: Carli ha presentato un decreto legge, con una delega al governo che scadrà nel luglio '92, per abolire il ministero delle Partecipazioni statali. Le sue competenze dovrebbero finire a Industria e Bilancio. Il sottosegretario Cristofori dava per accettato il provvedimento solo alle 22 di ieri sera. Un'ora dopo – sempre all'uscita di palazzo Chigi – il ministro dei rapporti con il Parlamento Sterpa smentiva tutto. Oggi la conferenza stampa dei ministri finanziari chiarirà i dubbi.

E sempre oggi conosceremo tutte le altre misure nel dettaglio. Anche se è già possibile fare delle anticipazioni. L'aumento dei contributi previdenziali sarà dello 0,90% sia per i lavoratori autonomi che per i dipendenti. La ritenuta sui certificati di deposito delle banche salirà dal 25 al 30%. La rivalutazione dei beni d'impresa sarà obbligatoria solo per le società con 1 miliardo di fatturato e porterà 5mila miliardi. Anche per il pubblico impiego dovrebbe essere confermato il contenimento al 4,5% dei rinnovi contrattuali, che di fatto per via degli effetti di trascinamento non supereranno l'1%. Inoltre Formica ha firmato il decreto legge che rivoluziona gli estimi catastali a partire dal gennaio '92.

La ricetta della Finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati è dunque questa. Prevede circa 21.500 miliardi di nuove entrate, 25mila miliardi di tagli alle spese e 15mila miliardi di dismissioni (in gran parte privatizzazioni, comprese quelle da 6mila miliardi del '91). Quanto necessario per contenere il deficit '92 entro il tetto programmato di 127.800 miliardi.

Il «buco» del '91. Mentre nei piani alti di palazzo Chigi si discuteva sui provvedimenti della manovra economica per il prossimo anno, in sala stampa il direttore della programmazione economica del ministero del Bilancio, Corrado Fiaccavento, annunciava che, nonostante due manovre correttive (quella sui «telefonini» e quella sull'Invim) il fabbisogno pubblico tendenziale per il '91, cioè il deficit previsto per la fine di quest'anno, è a 147mila miliardi, rispetto ai 132mila programmati. Un disastro. Per correre ai ripari il consiglio dei ministri, insieme alla manovra economica per il '92, dovrà approvare anche un'ulteriore «manovrina» da 5mila miliardi, per portare il fabbisogno a 141mila miliardi e consentire il già da tempo annunciato avanzo di bilancio. A tal fine dovrebbero scattare un anticipo dell'acconto Irpef al 95% e di quello Irpeg al 98%, ma sulla base di quanto pagato quest'anno, e forse il pagamento anticipato a dicembre del canone Rai e il versamento, sempre a dicembre, dell'imposta sostitutiva che le banche pagano sugli interessi.



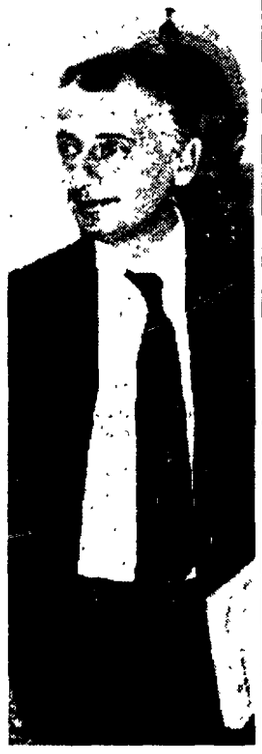
CASA — Con il decreto Formica pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri entrano in vigore i nuovi estimi. Decadano quindi le rendite catastali dei fabbricati urbani che si fondavano su dati economici relativi al triennio 1937-1939, aggiornate periodicamente. I nuovi valori verranno però resi noti ufficialmente soltanto oggi dal ministro delle Finanze. Immutate rispetto alle anticipazione dei giorni scorsi le linee generali tendenti a «proteggere» la casa di abitazione.

CONDONO — Il condono riguarderà coloro che hanno in corso un contenzioso tributario (con una sovratassa del 25%) mentre per coloro che non hanno presentato la denuncia dei redditi si prevede una riapertura dei termini senza sconti. In pratica, dovranno pagare il dovuto evitando però sanzioni penali ed amministrative. Le domande dovranno essere presentate tra il primo ed il 31 marzo.

PENSIONI — Dallo scontro tra Marini e il Psi sull'obbligatorietà dell'età pensionabile esce l'ennesimo rinvio della riforma delle pensioni. Teoricamente, c'è ancora tempo prima del voto, ma è quasi sicuro ormai lo slittamento al dopo-elezioni. Intanto, però, in manovra è previsto l'aumento dei contributi previdenziali: 0,25% per i lavoratori dipendenti, 1% per gli autonomi. E poi, si parla di altre misure «maggiormente restrittive in alcuni settori»: ovvero, nel pubblico impiego ci sarà un taglio alle pensioni *baby*.

PUBBLICO IMPIEGO — Non vi dovrebbero essere novità rispetto alle «conclamate» ipotesi fatte circolare nella settimana scorsa. Per la compagine governativa l'impegno principale rimarebbe quello di contenere entro il 4,5% di inflazione programmata gli aumenti degli stipendi, con un risparmio stimato nell'ordine di 7 mila miliardi. Per gli altri settori si vuole evitare l'effetto trascinamento dei contratti precedenti. Il che si tradurrebbe in una crescita zero delle retribuzioni.

SANITA' — Ticket più cari. Il governo risparmierà 4.500 miliardi che saranno però pagati dai malati. La quota di partecipazione passerà per i farmaci dall'attuale 30-40% al 60%, per un tetto massimo di 50 mila lire. Per le analisi e la diagnostica si sale dal 30% al 50% senza più un limite massimo di partecipazione.



Il ministro della Sanità De Lorenzo. In alto: i ministri del Tesoro Carli e del Bilancio Pomicino, alla riunione del Consiglio di Gabinetto sulla Finanziaria. In basso: Franco Marini

Si possono cedere quote di Partecipazioni statali oltre il 51%, ma decide il governo
Aspro scontro con Martelli

Privatizzazioni: Lo Stato inizia a vendere

Carli ci ha riprovato ma non ha sfondato. Ieri ha presentato un decreto per trasformare gli enti a partecipazione statale e le aziende pubbliche in spa, ma a lui si è contrapposto Martelli. Risultato: si potrà cedere più del 51% del capitale delle aziende pubbliche, ma dovrà decidere il consiglio dei ministri. Presentata ma non approvata l'ipotesi di un disegno di legge per abolire il ministero delle Ppss.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Carli ci ha riprovato, ma gli è andata bene soltanto a metà. Stavolta con un decreto legge per stringere i tempi per la privatizzazione di enti ed aziende pubbliche E si è riaperto subito lo scontro dentro la maggioranza. Nella stessa giornata di ieri Martelli ha presentato un proprio progetto, che a differenza di quello del ministro del Tesoro prevede dismissioni solo di quote di minoranza Si è arrivati ad una mediazione, dopo una lite che ha fatto protrarre il consiglio dei ministri fino a tarda notte: si potrà, in sostanza, passare ai privati oltre il 50% del capitale delle aziende pubbliche (così come voleva Carli), ma solo dopo l'approvazione del consiglio dei ministri. È una differenza non da poco. Carli già aveva tentato qualche mese fa con un disegno di legge di cui si è ormai persa memoria. Ieri ha approfittato del consiglio dei ministri sulla Finanziaria per alzare il tiro e presentare un decreto legge col chiaro intento di costringere governo, maggioranza e Parlamento a prendere posizione sulla materia prima della prossima primavera quando lo scioglimento delle Camere porterà con sè anche il naufragio di tutti i disegni di leggi non approvati.

Al consiglio dei ministri Carli ha anche presentato un disegno di legge per l'abolizione definitiva del ministero delle Partecipazioni Statali della cui inutilità, del resto, è ben testimone l'interim di Giulio Andreotti: nessuna indicazione strategica alle imprese, ma tanta spartizione delle poltrone a vantaggio soprattutto dei fedeli del presidente del Consiglio. Il provvedimento prevede la delega al governo per preparare la fine dell'attività da metà del prossimo mese di luglio, ma il liberale Sterpa ha detto che non è stato approvato. Stando alle indiscrezioni, l'indicazione di massima è di «spartire» le proprietà delle Partecipazioni Statali (Eni, Iri, Efim, Ente Cinema, Ente per la Mostra d'oltremare) tra ministeri dell'Industria e del Bilancio. Comunque, non è certamente questione di forma: non cambierebbe molto se la spartizione tra i partiti di maggioranza invece di avere il «timbro» delle Ppss dovesse ottenere quello di due altri dicasteri, diversi nella forma ma uguali nella sostanza lottizzatrice.

Ma torniamo al decreto sulle privatizzazioni. La proposta di Carli si ispirava ad un'unicafilosofia: far affluire soldi nelle casse del Tesoro. Per questo viene prevista la «possibilità» di trasformare in società per azioni gli enti a partecipazione statale, gli enti pubblici economici e le aziende autonome statali secondo criteri di «efficienza ed economicità» stabiliti dal Cipe su proposta del ministro del Bilancio. Nessun obbligo di legge alla spa, dunque ma massimo spazio alla discrezionalità del governo accompagnata da un robusto sostegno di natura fiscale per agevolare la trasformazione societaria. I fondi di dotazione degli enti secondo il progetto Carli verranno trasformati in capitale sociale di proprietà dello Stato. I suoi rappresentanti nelle assemblee verranno nominati dal Consiglio dei ministri dopo aver sentito il Cipe.

Il comma 8 entra nel vivo delle privatizzazioni consentendo di alienare secondo indirizzi stabiliti dal Cipe «in tutto od in parte» enti ed aziende oggetto del decreto. Sarà però il consiglio dei ministri a far sentire la propria voce se la cessione ai privati comporterà «la perdita del controllo di maggioranza, diretto o indiretto» da parte della mano pubblica. Le operazioni di collocamento sul mercato avverranno con decreto del ministero del Tesoro, sentito il Cipe e con modalità che dovranno prevenire «anche in forma indiretta, concentrazioni e posizioni dominanti».

Marini, acido: «L'ordine del giorno non lo faccio io»

E anche stavolta è rinvio per la riforma delle pensioni

Era previsto, assieme alla Finanziaria non c'è la riforma delle pensioni. «Non è all'ordine del giorno», dice acido Marini. Per la previdenza, c'è invece l'aumento dei contributi dello 0,25% per i lavoratori dipendenti e dell'1% per gli autonomi. E misure restrittive per le pensioni baby. Così il riordino previdenziale viene rinviato a chissà quando, trasferito sui palchi dei comizi per la campagna elettorale.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Com'era nelle previsioni, neppure questa volta si è sentito il vagito della riforma delle pensioni. Nella mattinata di ieri sembrava che fossero iniziate le doglie, grazie a un compromesso dell'ultima ora raggiunto da Andreotti nella notte dei lunghi coltelli per la Finanziaria. La radio annunciava che assieme al programma triennale dei conti pubblici per il 1992 il Consiglio dei ministri avrebbe presentato anche il disegno di legge sul riordino della previdenza. Invece, niente. Entrando ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per la riunione del governo che avrebbe varato la Finanziaria, il ministro del Lavoro Franco Marini ha detto che la riforma delle pensioni non era all'ordine del giorno. «È una riforma urgente – ha precisato – vedremo nei prossimi giorni». E ha aggiunto con una punta di veleno, espressione del suo disappunto: «Non lo faccio io l'ordine del giorno».

Il suo progetto secondo le indiscrezioni doveva essere così corretto per venire incontro alla decisa ostilità del Psi all'aumento obbligatorio dell'età di quiescenza oltre i 60 anni: il limite per accedere alla pensione di vecchiaia veniva spostato gradualmente a 62 anni per gli uomini e 57 per le donne (e non a 65 come prevede Marini), lasciando la facoltà per chi volesse di lasciare il lavoro prima. In tal caso però sarebbe stato penalizzato da una riduzione del rendimento (ora, il 2% annuo) per quegli anni. Chi invece avesse scelto di stare al suo posto di lavoro a 62 anni e oltre, fino ai 65, avrebbe visto crescere la propria potenziale pensione più di quel due per cento annuo.

Perché questa soluzione, che comunque resta sul tappeto? Perché in tal modo il destino degli ultrasessantenni sarebbe comunque rimasto nelle mani degli interessati, introducendo quel principio della volontarietà sul quale all'interno della maggioranza il Psi ha ingaggiato la sua battaglia, apoggiato in questo dall'opposizione di Occhetto e dai sindacati. Inoltre si prevedeva un meccanismo di incentivazioni, ritenendo tutti che per i bilanci dell'Inps è utile ridurre la platea dei neo-ensionati che si presentano ai suoi sportelli.

D'altro canto proprio quella combinazione di incentivi e disincentivi avrebbe reso tanto poco conveniente la scelta dei 60 anni (e dei 55 per le donne), da orientarla decisamente verso i 62 anni. Come se fossero obbligatori. E si sa che il padre della futura riforma appare irremovibile sulla obbligatorietà, perchè vuole certezze sui risparmi dell'Inps. Così, su questo compromesso anche Marini forse poteva piegarsi all'imperio della politica.

Tuttavia nel Consiglio di Gabinetto che ha preceduto la seduta del governo, di pensioni si è parlato. Secondo quanto riferito dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per inserire nella manovra quell'aumento dei contributi previdenziali (0,25% per i lavoratori dipendenti, 1% per gli autonomi), che dovrebbe portare alle casse dell'Erario 2.500 miliardi. Più altre norme «maggiormente restrittive in alcuni settori». Ad esempio quello pubblico, per eliminare le pensioni baby. A quanto pare, è ciò che basta per ora al ministro del Tesoro Guido Carli che durante il Consiglio di gabinetto ha ricordato che nel '91 l'Inps «è riuscita a contenere il fabbisogno» soprattutto grazie a qualche successo nella caccia all'evasione contributiva. In fondo quei 9mila miliardi che la riforma, pur limitata ai 62 anni, farebbe cumulare in risparmi all'Inps fino al '98, è cosa che riguarda il dopo 1992.

Insomma, riforma rinviata. Le elezioni incombono, la campagna elettorale è già cominciata proprio su questo tema. Il che fa pensare che la riforma non si farà, ammesso che il governo riesca a resentare alle Camere il relativo disegno di legge. Siamo dunque al terzo fallimento dell'ultimo decennio, dopo i naufragi del progetto De Michelis nel 1986, e di quello di Formica nel 1989. «È successo ciò che si temeva, quando si parla di riforme il governo si spaventa; noi insistiamo perché si vada in Parlamento, non consideriano chiusa la partita», commenta il segetario dei pensionati Cgil Gianfranco Rastrelli da Ieri a Pesaro per celebrare il congresso dello Spi. Gli fa eco il collega della Uil Silvano Miniati «Marini dovrebbe recitare il mea culpa, visto che nel documento unitario Cgil-Cisl-Uil c'era la soluzione giusta e razionale»

Raddoppiano le tasse sulla salute, una vera stangata per chi si ammala

Ticket al 60% sulle medicine e del 50% su analisi e diagnostica

Ticket più cari. Quelli sui farmaci passeranno dall'attuale 30-40% al 60%; la quota fissa per ogni confezione da 1500 a 3000 lire e il massimo che il cittadino paga per ogni ricetta sarà di 50mila lire. Per analisi e diagnostica la «tassa» del 30% salirà al 50% e non ci sarà più il tetto massimo di partecipazione alla spesa. Il governo «risparmierà» 4.500 miliardi. Li pagheranno i malati.

CINZIA ROMANO

ROMA I ticket raddoppiano. Una vera e propria stangata si abbatterà sui malati. Saranno infatti loro a pagare i 4.500 miliardi che il consiglio dei ministri ha deciso di «risparmiare» sulla spesa sanitaria. Per i farmaci, il ticket fisso per ogni confezione prescritta passerà dalle attuali 1.500 a 3.000 lire, quello per gli antibiotici da 1.000 a 2.000 lire; quello in percentuale sul costo della medicina, oggi del 30%-40%, salirà al 60%. Aumenterà anche la quota massima di partecipazione alla spesa del cittadino, che invece delle attuali 40mila lire (comprendenti anche il ticket fisso), sarà di 50mila, alle quali bisognerà aggiungere le 3mila lire a pezzo. Per le analisi di laboratorio e la diagnostica il ticket passerà dall'attuale 30% al 50% e sparirà del tutto il plafond, cioè il massimo che si paga per prestazioni che oggi è o di 40mila lire o di 80mila lire. Restano invariate le attuali esenzioni dal pagamento dei ticket. L'amara medicina per la sanità graverà sui cittadini più malati, che hanno fisogno di farmaci costosi e di analisi più sofisticate, e sugli indigenti, ai quali è stata tolta l'esenzione. Naturalmente la scure dei tagli sarà più pesante per i lavoratori dipendenti. Il consiglio dei ministri ha inoltre deciso di chiudere d'autorità i posti letto ospedalieri ora utilizzati al di sotto del 75%, a partire dall'aprile '92; il blocco del tourn over per il personale; la diminuzione dell'aggio (la percentuale di guadagno) sul prezzo del farmaco, attualmente ripartita fra industriali (67%), farmacie (25%) e distributori (8).

La manovra sulla sanità è stato il punto sul quale si è discusso a lungo nella riunione del consiglio dei ministri, finita a tarda sera. Si è cercata una soluzione meno indolore rispetto a quella, prospettata dai ministri economici nei giorni scorsi, di far pagare interamente i farmaci a tutti i cittadini non esenti. Ma il ministro della Sanità De Lorenzo con la sua «dissociazione» è riuscito a strappare ben poco. I ticket raddoppiano e, di fatto, i cittadini pagheranno il 70% del prezzo di vendita di ogni farmaco. Si è infatti deciso di raddoppiare la quota fissa per ogni farmaco prescritto, che passerà da 1.500 a 3.000 lire, mentre quella in percentuale, che oggi oscilla tra il 30%-40%, sarà del 60%. E il tetto massimo di partecipazione alla spesa del malato, che attualmente è di quarantamila lire, salirà a cinquantamila e non comprenderà il ticket fisso. Per ogni ricetta, con due farmaci prescritti, si pagheranno quindi 56mila lire.

Naturalmente non si tratta di operare «risparmi»: il governo punta ad un nuovo prelievo dalle tasche di chi si ammala. Nel 1990, infatti, la spesa farmaceutica è stata di 15.800 miliardi: il servizio sanitario ha pagato 14.076 miliardi, i cittadini, attraverso i ticket –secondo i calcoli della Federmarfa, la federazione dei titolari di farmacie– 1.709 miliardi. Nei primi quattro mesi di quest'anno i ticket hanno fatto incamerare 848miliardi. È quindi prevedibile che l'anno si chuderà con una spesa farmaceutica pagata dal Ssn 14mila miliardi e dai cittadini 2.500 miliardi. Secondo la Federfarma la spesa per il 1992 sarebbe stata di circa 18mila miliardi, perchè il consumo, nonostante i ticket, non è elastico e le confezioni vendute ogni anno sono circa 1 miliardo e 200milioni. Ecco quindi che per «coprire» la spesa farmaceutica del prossimo anno, il governo cerca i soldi dai malati. Solo il raddoppio del ticket fisso farà incassare 900miliardi in più e quello in percentuale raggiungerà facilmente i 4mila miliardi. Sempre che non aumenteranno le prescrizioni a carico degli esenti (attualemente sono il 40% e consumano il 75% dei farmaci a carico del Ssn). E dal capitolo farmaci il governo punta anche a trovare altri 3mila miliardi diminuendo di otto punti in percentuale l'aggio a favore di industriali, farmacisti e distributori. Ma è anche prevedibile che l'intera operazione «tassa sulla salute» si risolva in un boomerang per il governo. Di fronte ad un salasso del genere, difficilmente sopportabile economicamente dai malati cronici e più gravi, molti ora in cura presso i day hospital o gli ambulatori pubblici, opterebbero per il ricovero in ospedale. Con un costo per lo Stato, a giornata di degenza, di circa 800mila lire al giorno. Neanche gli esenti per patologie gravi si salverebbero dalla stangata. L'esenzione, infatti, non copre tutti i farmaci necessari, e soprattutto non riguarda il ticket fisso, che come si è detto, raddoppia passando a 3mila lire a confezione prescritta.